

Fotolito Longo: sul colore interventiamo in prestampa

di MAURO BOSCAROL

Non è un mistero che le tecnologie di gestione digitale del colore (disponibili da circa 15 anni) abbiano finora avuto un'accoglienza molto limitata presso gli stampatori industriali italiani. Al contrario di quanto accade nel settore della fotografia digitale, per esempio, dove è stata da tempo accettata e dove viene applicata quotidianamente, gli stampatori utilizzano la gestione colore (magari senza saperlo) quasi esclusivamente per le prove di colore, mentre non pare che venga utilizzata per la conversione in quadricromia e nemmeno per il repurposing (conversione da CMYK a CMYK). Almeno questa è la nostra percezione.

Per vedere come stanno in realtà le cose, Il Poligrafico inizia con questo numero un'inchiesta sul grado di accettazione della gestione colore presso gli stampatori italiani. Ogni mese andremo a visitare uno stampatore e ci faremo spiegare se, quali e come utilizza le tecnologie di gestione colore. Ma non ci limiteremo alla gestione colore in senso stretto, gli chiederemo anche qualche informazione sui RIP PostScript che utilizza, sulle stampanti per le prove colore, sui formati (PDF per esempio) nei quali preferisce che il lavoro gli venga consegnato. Insomma ci informeremo su tutto quello che, in un modo o nell'altro, da vicino o da lontano, riguarda l'uso che quello stampatore fa delle tecnologie di gestione colore.

Per cominciare la nostra inchiesta siamo andati a visitare a Bolzano

Cinquant'anni di attività alle spalle. Un'attrezzatura moderna. Un reparto stampa con tre macchine offset in piano (una 6 colori e due 5 colori) e una macchina da stampa digitale. Di tecnologie di gestione colore parliamo con Giuliano Montesso, responsabile del controllo qualità e gestione del colore.



Fotolito Longo, un'azienda che tra qualche mese festeggerà i cinquant'anni di attività. Oltre a tutte le lavorazioni di una moderna fotolito, l'azienda ha anche un reparto stampa con tre macchine offset in piano e una macchina da stampa digitale (un'altra azienda del gruppo lavora con quattro macchine rotooffset). I computer utilizzati nelle varie postazioni sono quasi tutti Macintosh (con sistemi operativi Mac OS 9 e Mac OS X) ma c'è anche qualche Windows soprattutto per il funzionamento dei RIP PostScript. Di gestione colore abbiamo parlato con Giuliano Montesso, che è appunto il responsabile del controllo colore e del controllo di qualità, e con Harald Longo, uno dei titolari.

Fotolito Longo ha una completa attrezzatura che gli consente di accettare sia lavori digitali (presentati su file) che lavori "tradizionali" (fotocolor, immagini da scannerizzare).

Qual è la percentuale di lavori digitali che i vostri clienti vi commissionano?

"Come ci si può aspettare, il nu-

mero di lavori tradizionali, che richiedono l'uso di uno scanner a tamburo, diminuisce costantemente rispetto ai lavori digitali che vengono consegnati in uno o più file. Attualmente siamo a circa il 40% di lavori tradizionali e al 60% di lavori digitali".

Qual è il formato digitale che preferite ricevere?

"Se un cliente ci chiede come desideriamo che venga fornito il lavoro gli diciamo di farlo in PDF. Stiamo implementando anche il PDF/X nella variante X-1a, quella che può contenere solo valori CMYK e colori spot, ma per ora diciamo semplicemente ai clienti di fornire un PDF in versione 1.3. In ogni caso la maggior parte dei lavori digitali continua ad arrivare nei formati più diversi: XPress, InDesign, CorelDraw, PageMaker, addirittura in Word".

Fotolito Longo stampa su tre macchine da stampa offset (una 6 colori e due 5 colori MAN Roland) e una macchina digitale HP Indigo 3000. Le

colore

Dalla pratica alla teoria

Norme relative alla stampa offset, alla caratterizzazione e ai profili ICC

La norma internazionale che riguarda le macchine offset è la ISO 12647-2 Offset lithographic processes (Processi litografici offset piano e bobina) pubblicata alla fine del 2004. La norma specifica i dati relativi alle forme di stampa (lineatura, angoli di retino, forma del punto, quantità totale di inchiostro) e alla stampa (tipi di carta, colore degli inchiostri, ingrossamento del punto). Esistono anche specifiche e raccomandazioni di stampa che sono indicazioni stabilite da diversi organismi (come SWOP, GRACoI) riguardanti particolari condizioni di stampa (commerciale, quotidiani, rotooffset). Non sono norme interna-

zionali e riguardano soprattutto i paesi nordamericani.

Organismi come FOGRA, IFRA, CGATS misurano i risultati della stampa a norma ISO (secondo determinate regole) e pubblicano i dati di caratterizzazione.

Infine organismi come Adobe, Chromix, ECI, IFRA creano e pubblicano i profili ICC relativi a quelle caratterizzazioni. Per lo stampatore italiano che desidera mettere le proprie macchine a norma le caratterizzazioni rilevanti sono quelle di FOGRA (www.fogra.org) e i profili rilevanti sono quelli creati e pubblicati da ECI (www.eci.org) sulla base di dati FOGRA.



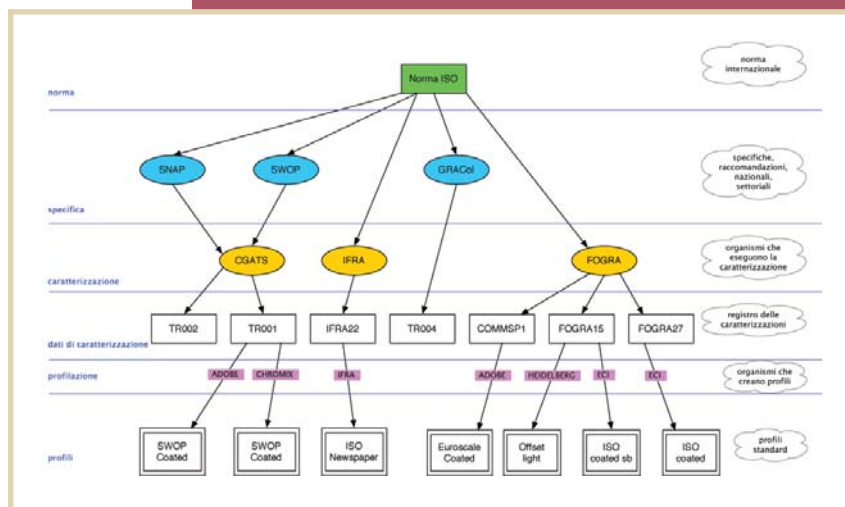
vostre macchine sono regolate in modo da dare una resa costante nel tempo, oppure di volta in volta le regolate sulla base del lavoro che dovete stampare?

“Crediamo che la macchina da stampa non debba essere usata per fare “editing”, cioè per sistemare separazioni che non sono a posto. Puntiamo molto a mantenere costanti le condizioni di stampa e a creare a priori separazioni corrette per quella macchina. Insomma preferiamo lavorare sul colore in pre stampa piuttosto che in stampa”.

Per quanto riguarda la stampa digitale, come utilizzate la macchina HP Indigo?

“La utilizziamo sia per fare prove colore e pre-tirature di libri e cataloghi, sia per la stampa digitale in tiratura. La Indigo è collegata con un RIP ColorProof di GMG che esegue le necessarie conversioni di colore, in un caso e nell'altro. Utilizziamo anche FileOut, sempre di GMG, per fare le trasformazioni da CMYK a CMYK. Il software usa

La sede della Fotolito Longo a Bolzano e, sulla pagina di sinistra, Giuliano Montesso



Qui starebbe bene una didascalia per lo schema qui sotto Qui starebbe bene una didascalia per lo schema qui sotto

L'uso dei profili ICC nella stampa offset

La condizione indispensabile per poter creare, e poi usare, un profilo ICC per la propria macchina da stampa offset è che le condizioni di stampa siano stabili (ciò significa, tra l'altro, che vengano mantenute densità e ingrossamento del punto).

A quel punto, lo stampatore può decidere di procedere in due modi. O la macchina viene regolata sulle condizioni precisate dalla norma ISO 12647-2 (che possono non essere ottimali) oppure viene regolata alle massime prestazioni (che possono non essere standard).

Stampare a norma ha i vantaggi della standardizzazione, ma lo svantaggio che si rinuncia ad avere il massimo da quella macchina, per esempio si rinuncia ad avere un gamut di colore più ampio. Lo stampatore che non vuole rinunciare ad ottenere i migliori risultati possibili può scegliere di ottimizzare la macchina, piuttosto che standardizzarla.

Per una macchina ottimizzata è ne-

cessario creare un profilo ICC specifico stampando un target, misurandolo e fornendo i dati di caratterizzazione al software di creazione (per esempio Profile Maker e Monaco Profiler).

Il profilo di una macchina standardizzata (a norma) si può creare nello stesso modo, oppure utilizzando i dati di caratterizzazione FOGRA. Infine c'è anche la possibilità di utilizzare i profili standard creati da ECI (www.eci.org) che sono basati sui dati FOGRA.

I più recenti profili standard ISO disponibili da ECI sono:

- ISO coated creato con dati FOGRA27 per le carte tipo 1 e 2;
- ISO webcoated creato con dati FOGRA28 per la carta tipo 3;
- ISO uncoated creato con dati FOGRA29 per la carta tipo 4;
- ISO uncoated yellowish creato con dati FOGRA30 per la carta tipo 5.

profili proprietari, non i profili ICC che, dovendo fare la conversione attraverso Lab, perdono l'informazione sulla generazione del nero".

Avete creato un profilo ICC per ogni macchina offset e lo distribuite ai vostri clienti?

"Abbiamo realizzato un profilo per ogni tipo di carta sulla quale stampiamo. Le diversità tra le varie macchine le compensiamo con le curve di trasferimento nel momento in cui incidiamo le lastre. Il profilo lo forniamo a chi ce lo chiede, dunque i nostri clienti sono potenzialmente in grado di creare un PDF adatto per le nostre macchine e anche di farsi una prova colore in casa (una soft proof o anche una hard proof se hanno una stampante adatta). Ma in realtà i clienti che lo sanno fare sono abbastanza rari e le prove colore che qualcuno ci porta vanno bene solo per il posizionamento".

Avete scelto di standardizzare le vostre macchine secondo la

norma ISO 12647-2 oppure di lavorare in modo ottimizzato con un gamut di colore più ampio?

"Siamo in grado di stampare in entrambi i modi. Il cliente può scegliere una stampa a norma ISO, con inchiostri che rispettano questa norma (a proposito, secondo i fornitori i loro inchiostri sono sempre a norma, ma le nostre misure talvolta dicono il contrario). L'altra alternativa che offriamo è quella di stampare con inchiostri ad alta densità e rapida essiccazione che garantiscono un gamut di colore più ampio. I costi naturalmente sono diversi".

Siete soddisfatti della stampa ottimizzata con inchiostri ad alta densità?

"Molto, anche perché abbiamo associato alla stampa ad ampio gamut una tecnica di retinatura a modulazione di frequenza che consente di avere risultati sostanzialmente fotografici. Ci sono voluti quasi tre anni per la messa a pun-

to di tutto il sistema ma adesso stampiamo con risultati che giudichiamo molto buoni".

Per avere un gamut di colore più ampio, avete considerato la possibilità di stampare in esacromia?

"Certo, abbiamo le macchine adatte e dunque l'abbiamo considerata, ma dopo un periodo di sperimentazione abbiamo deciso di non seguire la strada dell'esacromia, soprattutto per questioni economiche. La strada che abbiamo scelto è quella degli inchiostri ad alta densità e ampio gamut di colore".

Da quanto abbiamo visto e sentito,

in Fotolito Longo si utilizzano moderne tecnologie di gestione e prova colore. Una delle questioni più importanti nella stampa offset è relativa alla stabilità delle condizioni di stampa. Se si modificano le condizioni di stampa, cioè si interviene sulla macchina offset, per ogni lavoro che si deve stampare, non si è in grado di creare un profilo di colore perché la macchina stampa sempre in modo diverso e diventa un "bersaglio mobile", impossibile da fermare e registrare. Probabilmente il numero di stampatori che ancora operano così è in costante diminuzione, ed uno degli scopi di questa inchiesta è appunto quello di verificare se questa affermazione è vera.

Invece di modificare le condizioni di stampa della macchina in modo che le separazioni diano buoni risultati, Fotolito Longo, come gli stampatori più avveduti, preferisce mantenere la macchina in una condizione costante (entro date tolleranze) ottenendo una stampa prevedibile e modificando a priori i valori delle separazioni in modo da adattarli alla macchina. In altre parole preferisce agire in prestampa piuttosto che in stampa.

In fin dei conti usare una macchina da stampa per fare editing e correzione del colore, come se fosse Photoshop, non è proprio una buona idea, se non altro dal punto di vista dei costi...